

GL *LRYHGu PDJJLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	30/05/2024	<i>Troppi veti sul 5G: piano di emergenza per il progetto Pnrr (C.Fotina)</i>	3
12	Il Sole 24 Ore	30/05/2024	<i>Intelligenza artificiale, nuova struttura Ue (B.R.)</i>	5
Rubrica Ambiente				
16	Il Sole 24 Ore	30/05/2024	<i>Italia secondo Paese Ue sulle tecnologie green</i>	6
Rubrica Politica				
7	Il Sole 24 Ore	30/05/2024	<i>Azione e Salvini insieme per il salva Milano (B.Fiammeri)</i>	7
Rubrica Energia				
16	Il Sole 24 Ore	30/05/2024	<i>Rinnovabili, tariffe troppo basse per i costi degli operatori (S.Deganello)</i>	8
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	30/05/2024	<i>La Camera approva il tetto alla responsabilita' dei sindaci (F.Micardi)</i>	9
20	Italia Oggi	30/05/2024	<i>Professionisti, equo compenso rivedendo i parametri (S.D'alessio)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	30/05/2024	<i>Partite Iva, in crescita il rischio evasione Sud, inaffidabili al 58% (G.Parente)</i>	12
7	Il Sole 24 Ore	30/05/2024	<i>Sulle violazioni in ambito fiscale tolleranze da allineare (L.De Stefani)</i>	16
24	Italia Oggi	30/05/2024	<i>Sismabonus acquisti applicabile anche per i garage (A.Bongi)</i>	17
25	Italia Oggi	30/05/2024	<i>Per il bonus 4.0 resta l'obbligo di firma (B.Pagamici)</i>	18
25	Italia Oggi	30/05/2024	<i>Tax credit 5.0, in arrivo il decreto di attuazione (B.Pagamici)</i>	19

Troppi veti sul 5G: piano di emergenza per il progetto Pnrr

Telecomunicazioni

Allo studio del Governo
la copertura di aree
alternative a quelle bloccate

Serve un piano di emergenza per salvare il progetto 5G del Pnrr. Il Dipartimento per la trasformazione digitale e il raggruppamento di imprese Inwit-Tim-Vodafone stanno studiando la copertura di nuove aree per aggirare i veti delle amministrazioni locali contrarie all'installazione delle antenne.

Carmine Fotina — a pag. 5

Troppi veti sul 5G: piano di emergenza per il progetto Pnrr

Banda ultralarga. Il governo studia con Inwit, Tim e Vodafone la copertura di aree alternative a quelle dove i permessi sono bloccati

Carmine Fotina

ROMA

Serve un piano di emergenza per salvare il progetto 5G del Pnrr, come già avvenuto per "Italia a 1 Giga". Il Dipartimento per la trasformazione digitale e il raggruppamento di imprese Inwit-Tim-Vodafone, che si è aggiudicato la gara "densificazione" per coprire con la rete mobile ultraveloce le aree a fallimento di mercato, stanno rivedendo il raggio d'azione per aggirare il problema numero uno, ossia i veti delle amministrazioni locali contrarie all'installazione delle antenne.

L'ultima relazione della Corte dei conti sullo stato di attuazione del Pnrr mette il 5G tra i progetti più in difficoltà. Il documento riporta che per quanto riguarda il "Piano Italia a 5G" (che vale complessivamente 1,07 miliardi) le criticità evidenziate dal Dipartimento riguardano in particolare gli interventi nelle aree a fallimento di mercato (valore 345,7 milioni ripartito in 6 lotti), con «difficoltà riconducibili ai rapporti con alcune Amministrazioni comunali, che hanno ritardato o negato il rilascio dei permessi necessari all'operatore aggiudica-

tario dell'intervento». Pesa dunque, e tanto, la prudenza o in alcuni casi l'opposizione di alcune comunità di fronte all'installazione degli impianti per potenziali impatti urbanistici o per il mai sopito timore delle emissioni elettromagnetiche. Di qui l'idea di individuare aree alternative a quelle oggetto di criticità. Ci sono stati nei mesi scorsi centinaia di confronti tra il Dipartimento e i rappresentanti dei Comuni, da un lato quelli più riottosi nel tentativo di sbloccare le pratiche impantanate, dall'altro quelli disponibili a subentrare.

Questo lavoro di sostituzione delle aree è ancora in corso e deve rispondere ad alcuni criteri specifici. Innanzitutto si possono ammettere all'intervento solo le aree che facevano parte della mappatura iniziale, quella che fu rivista (riducendola) dopo che il primo bando di gara andò deserto perché nessun operatore giudicò le condizioni adatte a formulare un solido business plan. La seconda condizione è che l'area individuata come alternativa rientri nella stessa zona geografica del lotto da cui viene sfilato il Comune che ostacola gli impianti. Infine, e non è un punto banale, deve esserci un avallo sia di Inwit, la società delle torri Itc, sia di uno almeno dei due operatori del raggruppamento che gestiscono il servi-

zio finale ai clienti, cioè Tim e Vodafone. Almeno uno dei due gestori, in sostanza, deve riscontrare che c'è un minimo di sostenibilità economica anche nella nuova area individuata. A ogni modo si sta procedendo in maniera più semplice rispetto al tribolato percorso seguito per salvare un altro progetto del Pnrr, Italia a 1 Giga. In quel caso i ritardi di Open Fiber, con l'attenuante di una mappatura sbagliata in sede di bando di gara, stavano mettendo a rischio il piano di copertura in fibra ottica e dopo un vivace confronto al suo interno il governo ha deciso di intervenire direttamente con una norma, inserita nel decreto Pnrr quater, per concedere all'operatore di sostituire una parte dei numeri civici da coprire.

Quanto al 5G, negli ultimi anni il problema delle autorizzazioni locali è stato solo in parte risolto con una serie di semplificazioni disposte da provvedimenti di legge, spesso ribaltate dall'applicazione di regolamenti comunali. Le ragioni degli operatori, ottenute con una messe di ricorsi al Tar, arrivano generalmente a mesi di distanza, allungando i tempi di esecuzione. E la conflittualità sembra aver resistito anche a una recente direttiva emanata dal sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti che punta a ridimensionare fortemente i margini di in-

terdizione delle Pa locali in relazione ai progetti del Pnrr per le reti ultraveloci. Inwit calcola che, nel caso di autorizzazioni legate al progetto "densificazione" del Pnrr, il tasso di diniego delle amministrazioni superi il 25% a fronte del 10-12% che si registra per altri interventi.

Nel frattempo un quadro generale della situazione si può ricavare dal sito

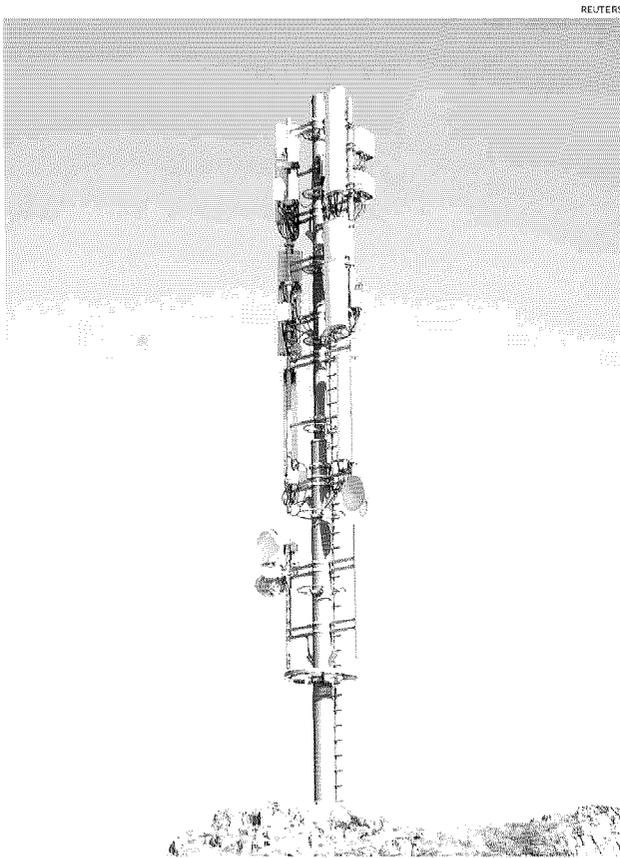
Connetti Italia realizzato da Infratel, la società pubblica che è anche stazione appaltante delle gare Pnrr per la banda ultralarga. L'aggiornamento ad aprile segnala un completamento al 13,85% su 1.385 aree da coprire. A fine 2023 (e lo stesso si prevede per giugno 2024), anche se su base totale si è superato il 100% della milestone, due lotti (Liguria-To-

scaña-Sicilia e Abruzzo-Molise-Campania-Puglia-Basilicata) sono rimasti sotto obiettivo determinando per l'aggiudicatario penali che verranno escusse se nei sei mesi successivi non si concretizzerà il recupero. Toscana, Campania e Puglia, in particolare, le regioni che richiedono un'accelerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultimo aggiornamento di Infratel segnala un completamento al 13,85% su 1.385 aree da coprire



Piano Italia 5G. È al palo il progetto del Pnrr per coprire aree senza mercato



Nella divisione saranno impiegati 140 specialisti: tecnici, economisti e giuristi

PER GESTIRE REGOLE E RISCHI

Intelligenza artificiale, nuova struttura Ue

Nel giorno in cui la Corte dei Conti Ue ha messo l'accento sul ritardo del continente nella corsa all'intelligenza artificiale, la Commissione europea ha annunciato la nascita di una propria nuova divisione, tutta dedicata all'applicazione del regolamento appena approvato a livello comunitario. La nuova struttura raggrupperà 140 specialisti, fra tecnici, economisti e giuristi.

Concretamente, la nuova divisione garantirà l'applicazione uniforme delle nuove regole in tutta l'Unione, in collaborazione con i Paesi membri. Parteciperà alle indagini su eventuali violazioni e gestirà le sanzioni contro i trasgressori. Sarà inoltre responsabile dell'identificazione dei rischi derivanti dalle nuove tecnologie e del sostegno alla R&S. Il regolamento appena approvato tenta un equilibrio tra la promozione della nuova tecnologia e la prevenzione contro un suo uso deleterio.

Sempre ieri la Corte dei Conti dell'Unione ha rilevato che finora la Ue «non è riuscita ad aumentare gli investimenti nell'intelligenza artificiale in misura sufficiente per essere all'altezza dei leader mondiali del settore». Bruxelles «non si è coordinata a sufficienza con i Paesi membri e gli investimenti non sono stati monitorati sistematicamente. In futuro, se l'Europa vorrà affrontare la sfida, saranno indispensabili una governance più forte, così come investimenti più sostanziosi e più mirati».

—B.R.



RAPPORTO ENEL SYMBOLA

Italia secondo Paese Ue sulle tecnologie green

L'Italia è il secondo Paese produttore europeo di tecnologie per le rinnovabili, dopo la Germania, con la sola eccezione dell'eolico, dove metà della produzione è danese. In Italia è presente una filiera che conta 37.655 imprese ed è in prima fila per la raccolta e il riciclo dei moduli fotovoltaici giunti a fine vita. Sono alcuni dati del rapporto 100 Italian Renewable Energy Stories promosso da Symbola - Fondazione per le qualità italiane ed Enel, in collaborazione con Key - The Energy Transition Expo, dedicato alle tecnologie sviluppate nel mondo delle rinnovabili. Delle imprese il 39,2% si occupa di attività di installazione e manutenzione, il 13,8% di produzione di energia, il 12,3% di commercio, l'9,6% di manifattura, il 6,4% di affitto e gestione immobiliare e il 6,1% di attività di consulenza, collaudo e monitoraggio. Guardando ai territori, quasi un terzo delle imprese si concentra in Lombardia, Lazio e Campania. All'interno di questa filiera, secondo il rapporto, si distinguono quasi 800 imprese focalizzate nello sviluppo di tecnologie di punta: si tratta un asset strategico per l'Italia, considerato che generano un fatturato di 12 miliardi di euro e occupano 37 mila addetti. Di queste, le aziende che operano prevalentemente o esclusivamente nella filiera (circa la metà del totale) sono in crescita sia in termini di valore della produzione che di sviluppo di nuove tecnologie: a fronte di un valore della produzione cresciuto del 14,3% tra il 2015 e il 2019 (contro il +7,8% registrato dai fornitori di energia e gas), i brevetti iscritti a bilancio sono saliti dell'176,6 per cento. Parte delle tecnologie e componentistica prodotta nei confini nazionali è destinata all'export: con il 3% dell'export mondiale, il nostro Paese è il sesto Paese esportatore di tecnologie per la produzione di energia rinnovabile (dopo Cina, Germania, Usa, Giappone e Hong Kong). «Il direttore esecutivo dell'Aie Fatih Birol, nel 2023, ha dichiarato che l'85% della nuova potenza elettrica installata era da energie rinnovabili. La transizione verde aiuta un futuro più a misura d'uomo. Puntare sulle rinnovabili e sull'efficienza fa crescere l'Italia la rende più libera, dà forza alla nostra economia e aumenta i posti di lavoro» ha detto Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola. «Le 100 storie italiane di energia rinnovabile raccontano un'Italia di eccellenze che con idee, tecnologie avanzate e una filiera diffusa su tutto il territorio consentono al paese di essere tra i protagonisti della transizione energetica del continente - ha dichiarato Nicola Lanzetta, direttore Italia di Enel - Siamo nel pieno di un percorso ancora lungo nel quale bisogna fare squadra, puntando con decisione sulle rinnovabili, per raggiungere gli sfidanti obiettivi climatici dell'agenda 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Azione e Salvini insieme per il salva Milano

L'emendamento

Gelmini: «Nessun condono, ma una città così importante non può restare paralizzata»

Barbara Fiammeri

«Nessun condono ma un'interpretazione autentica delle norme urbanistiche per consentire a Milano di non rimanere paralizzata»: è questo il contenuto dell'emendamento già messo nero su bianco da Mariastella Gelmini, vicesegretaria e portavoce di Azione, in attesa che il decreto Salva casa approdi in Parlamento. L'iniziativa del partito di Carlo Calenda conferma che - almeno su questo punto - la prospettiva è quella di una decisione approvata a larga maggioranza.

Le disposizioni su Milano, a cui è legato il destino di numerosi edifici (grattacieli soprattutto) autorizzati dal Comune e poi bloccati dalla magistratura perché ritenuti abusivi, inizialmente sarebbero dovute entrare già nel testo del decreto sponsorizzato dal ministro delle Infrastrutture e leader della Lega, Matteo Salvini, con il titolo: «Sanatoria delle difformità di

natura formale legate alle incertezze interpretative della normativa vigente». Ma alla fine per evitare quelle che sarebbero potute apparire come «forzature» il Governo ha scelto di affidare l'intervento al Parlamento in sede di conversione del provvedimento.

«Lavoreremo subito come gruppo Lega agli emendamenti perché ci sono alcuni interventi che io ho già pronti, che i parlamentari hanno già pronti», conferma Salvini che, con riferimento alle disposizioni su Milano, spiega: «Sul pregresso non entro nel merito delle inchieste giudiziarie, però una città come Milano non può fermare le autorizzazioni edilizie, non può fermare lo sviluppo della città», insiste anche il ministro delle Infrastrutture sottolineando che «andiamo a fare un intervento per aiutare le centinaia di famiglie che vivono oggi in palazzi che non possono essere abbattuti».

Una posizione assai simile se non sovrapponibile a quella di Gelmini. Per la numero due del partito di Calenda il primo obiettivo è offrire una disciplina «chiara» attraverso una interpretazione autentica. «Avevamo presentato già una proposta di legge per consentire di risolvere la paralisi in cui si trova la città ma ora attraverso que-

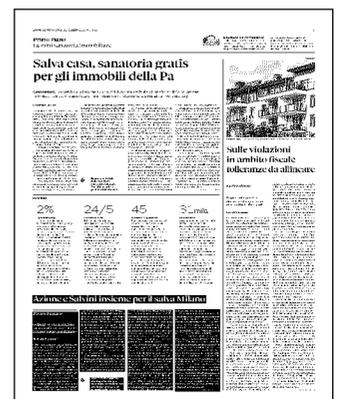
st'emendamento potremo arrivare in tempi molto più rapidi alla soluzione che è quello che ci interessa di più». Di qui la «piena disponibilità» a collaborare con tutte le forze politiche per trovare un'intesa che consenta di «rimuovere» le difficoltà che sono emerse.

Il riferimento ovviamente è all'inchiesta avviata dalla magistratura milanese che ha portato al sequestro di diversi cantieri che avevano però ottenuto precedentemente l'autorizzazione comunale, la cosiddetta Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

«Nel rispetto delle indagini e senza evocare condoni è evidente che non è pensabile tenere paralizzati decine e decine di cantieri. C'è un'oggettiva confusione normativa che va chiarita e il legislatore può quindi offrire un contributo decisivo», insiste Gelmini secondo cui bisogna da un lato «confermare lo storico» e dall'altro mettere in chiaro che per il futuro «non basterà più la dichiarazione asseverata dal professionista» e andrà specificato il contenuto dei Piani attuativi: «Troviamo una soluzione che preveda anche il pagamento degli oneri ma bisogna ragionare velocemente», l'appello che arriva dall'esponente di Azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il partito di Calenda e la Lega hanno già pronti gli emendamenti per l'interpretazione autentica del decreto



Rinnovabili, tariffe troppo basse per i costi degli operatori

Sostenibilità

I dati del Renewable Energy Report 2024 redatto dal Politecnico di Milano

Dopo i numeri record del 2023 lo sviluppo di capacità installata rischia di rallentare

Sara Deganello

Dopo una corsa trainata dal fotovoltaico (sotto effetto bonus 110%) lo scorso anno, lo sviluppo di capacità rinnovabile installata in Italia rischia di rallentare. È il messaggio del Renewable Energy Report 2024 dell'Energy & Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, presentato ieri. Nel 2023 il nostro Paese ha visto un balzo record di installazione di capacità di energia rinnovabile: 5,7 GW (di cui 5,2 fotovoltaici), per complessivi 69 GW (si anche veda l'Osservatorio sulla transizione verde sul sito del Sole 24 Ore). Un salto che, secondo il report, non ci permette di essere allineati con gli obiettivi fissati dal Pniec per il 2030 (9 GW annui) a causa della difficoltà di sviluppare impianti di grande taglia (meno del 5% delle nuove installazioni), stretti tra burocrazia e decisioni non incentivanti da una parte - per esempio il recente Dl Agricoltura o la moratoria proposta dalla Regione Sardegna - e da un sistema di aste per le tariffe di remunerazione dell'energia prodotta che non è più in linea con il reale costo degli impianti e con l'andamento di mercato del prezzo dell'energia.

«Gli impianti di grande taglia non crescono», conferma Davide Chiaroni, vicedirettore dell'Energy & Strategy: «Ciò accade anche perché le aste fissate dal decreto ministeriale Fer 1 del 2019 non hanno mai rappresentato un vero acceleratore del mercato, nonostante ben 13 bandi aperti da allora: la maggior

parte di essi, per una combinazione di fattori quali la complessità e la lungaggine dei sistemi autorizzati e l'inadeguatezza della base d'asta per le tariffe, sono andati deserti o quasi». «Due elementi possono cambiare lo scenario al 2030: il varo del decreto Fer X, con livelli di incentivazione sufficienti, e l'identificazione delle aree idonee con decreto dedicato. Se ciò fosse fatto in tempi rapidi, per sfruttare gli anni da qui al 2030, potremmo raggiungere gli obiettivi di 7 GW di fotovoltaico e 2-2,5 di eolico all'anno. Se invece si tardasse o ci fossero ulteriori vincoli su fronte delle autorizzazioni si potrebbe tornare a tassi di crescita bassi da 1-1,5 GW di solare e di 4-500 MW di eolico all'anno», spiega Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy & Strategy del Politecnico di Milano. Nel primo caso si arriverebbe a 70 GW complessivi di nuove installazioni - numeri comunque lontani dall'impegno sottoscritto dall'Italia all'ultimo G7 di triplicare la capacità installata per arrivare a 207 GW nel 2030 - nel secondo si rischierebbe di perdere parte di una filiera che ha contribuito a generare un volume d'affari di 9-10 miliardi di euro nel 2023.

Un aspetto cruciale da considerare è il levelized cost of electricity (Lcoe) per gli impianti di grande taglia che secondo l'analisi condotta da Energy & Strategy si attese tra i 65-80 euro al MWh per il fotovoltaico e tra i 90-100 euro al MWh per l'eolico. Valori che salgono a 95-115 euro al MWh per l'agrivoltaico e a 115-135 euro al MWh per l'eolico offshore fisso e a 150-180 euro al MWh per quello galleggiante. Se però si aggiunge la necessità di remunerazione del capitale di chi fa un investimento di questo tipo, l'Lcoe adjusted, il valore soglia, perché sia redditizio cresce di altri 5-10 euro al MWh per ogni punto percentuale aggiuntivo di costo del capitale da remunerare. «Le aste che si sono applicate ultimamente hanno spesso offerto valori di tariffa molto bassa rispetto alla remunerazione soglia che operatori cercano», commenta Chiesa. Come si

legge nello studio, con una base d'asta fissata a 70 euro al MWh, il decreto Fer 1 del 2019 non ha prodotto risultati importanti, e solo nell'ultima asta, con il valore alzato a 77,6 euro al MWh, si è vista una partecipazione più nutrita di impianti, permettendo l'avvio di progetti per circa 1 GW. Da qui la necessità di ritoccare verso l'alto le nuove tariffe nell'atteso decreto Fer X.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chiesa (Politecnico):
vare del decreto Fer X e
identificazione delle
aree idonee potrebbero
cambiare lo scenario**



**OSSERVATORIO
DEL SOLE 24 ORE**

Un Osservatorio per raccontare i progressi, i ritardi, le notizie e i provvedimenti del Governo nel percorso verso la transizione green sul sito:
www.ilssole24ore.com



Impianti. Nel 2023 balzo record di installazione di capacità di energia rinnovabile in Italia: 5,7 GW (di cui 5,2 fotovoltaici)



Professioni
La Camera
approva il tetto
alla responsabilità
dei sindaci



Micardi e Parente

— a pag. 28

La Camera approva il tetto alla responsabilità dei sindaci

Professioni

Votata all'unanimità la modifica all'articolo 2407, comma 2, del Codice civile

La proposta di legge passa ora al Senato che potrebbe discuterla in sede redigente

Federica Micardi

L'Aula della Camera ha approvato ieri, all'unanimità con 236 voti favorevoli, la proposta di legge che pone un limite alla responsabilità dei membri del collegio sindacale, modificando l'articolo 2407, comma 2, del Codice civile.

Ora la parola passa al Senato, a cui verrà chiesto di discutere la proposta in sede redigente, così da accelerare i tempi della sua definitiva approvazione. È l'auspicio del capogruppo di Fdi Tommaso Foti, che sottolinea l'attenzione del suo partito verso le istanze delle libere professioni, dimostrata anche dall'approvazione in tempi record della legge sull'equo compenso.

La modifica approvata ieri introduce tre scaglioni di responsabilità, legati al compenso annuo percepito

dal sindaco (compenso che, di norma è nettamente inferiore di quello degli amministratori): per i compensi fino a 10mila euro, 15 volte il compenso; per i compensi da 10mila a 50mila euro, 12 volte il compenso; per i compensi maggiori di 50mila euro, dieci volte il compenso. Sono escluse dalla "perimetrazione" le ipotesi in cui il sindaco abbia agito con dolo.

Questa norma risolve l'annoso problema che ha visto spesso i sindaci chiamati a rispondere della *mala gestio* degli amministratori perché "coperti" da una polizza assicurativa che, in quanto professionisti, sono tenuti a sottoscrivere. La norma introduce anche il termine di cinque anni - dal deposito della relazione relativa all'esercizio in cui si è verificato il danno - per l'azione di responsabilità; allineando i tempi di prescrizione con quelli già previsti per i revisori.

Soddisfatta l'onorevole Marta Schifone (Fdi), prima firmataria della Pdl approvata ieri a Montecitorio, un testo che secondo Schifone corregge una norma ingiusta e squilibrata ed è frutto di un'azione collegiale di Fdi, che ha recepito quasi integralmente le proposte dei professionisti.

Il ruolo di sindaco può essere svolto, per legge, da professionisti iscritti negli Albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, degli avvocati e dei consulenti di lavoro, dai revisori e da professori universitari di ruolo in materie economiche o giuridiche.

Non è quindi un caso che ieri alla conferenza stampa, organizzata da Fratelli d'Italia dopo il voto, era presente il presidente nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili Elbano de Nuccio (si veda l'intervista a fianco).

La legge attuale, che prevede la responsabilità solidale tra amministratori e sindaci, ha creato una serie di distorsioni, ricordate dall'onorevole Andrea de Bertoldi (Fdi): è sempre più difficile trovare assicurazioni disposte a tutelare professionisti che svolgono l'attività di sindaco, se non a costi proibitivi e, per le aziende, individuare professionisti disposti a svolgere questi incarichi. «Il fatto che molti giovani professionisti non accettino l'incarico di sindaco - commenta Foti - la dice lunga sui rischi legati oggi a questa attività».

Non solo i giovani ma anche i professionisti senior - ha segnalato il Consiglio nazionale dei commercialisti nel corso di un'audizione - «non accettano gli incarichi di controllo nelle società di capitali, per non esporre a rischi il loro patrimonio di conoscenze e competenze».

Secondo l'onorevole Maria Carolina Varchi (Fdi), la bontà della proposta di legge sulla responsabilità dei sindaci è dimostrata dall'unanimità del voto, un risultato che apre alla possibilità che il Senato accetti di discutere la proposta in sede redigente per arrivare a un'approvazione in tempi rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

